

L'UOMO ALL'ORIGINE DI CIO' CHE E' MALE:

S C E G L I E S E'

Israele sa per esperienza che il male presente nella sua storia e nel mondo non può venire da Dio: Egli è abituato a salvare, non a maledire. Eppure il mondo buono uscito dalle mani di Dio è diventato un mondo cattivo e l'uomo buono, chiamato a vivere in amicizia con Dio e a collaborare con Lui, in una vita piena e vera, è diventato malvagio, la vita piena è diventata sofferenza e morte. Come può essere accaduto tutto questo?

Il capitolo 3 del Genesi vuol dare una risposta a questo interrogativo che ha sempre angosciato l'uomo: perchè esiste il male e la morte quando dentro l'uomo c'è il desiderio struggente della felicità e dell'immortalità?

Conosciamo **il racconto babilonese** sulla creazione dell'uomo: esso dice che la situazione di male in cui vive l'uomo è derivata dalla costituzione dell'uomo stesso: impastato di terra e del sangue di un Dio ribelle ucciso, porta impressa nella sua stessa carne la ragione della sua cattiveria. C'è il male nel mondo, perchè l'uomo è nato cattivo.

Lo Jahvista respinge questa teoria e afferma che il male è entrato nel mondo:

- non con l'uomo,
- ma per mezzo dell'uomo: il male non è connaturato all'uomo, ma nasce dalla sua volontà.

IL RICORDO DI UNA ESPERIENZA COMUNE

Al di fuori del mondo babilonese e biblico noi troviamo che **tutte le narrazioni** sulle origini dell'umanità in tutte le regioni della terra e in tutte le epoche della storia umana, concordano nel descrivere la storia iniziale come un'età dell'oro in cui abbondano i beni e in cui esistono le condizioni necessarie per rendere felice l'uomo: non ci sono lotte nè rivalità, non esistono il dolore, la fatica e l'angoscia che ora trasformano la nostra terra in un vero inferno.

E in ogni narrazione si racconta che l'età dell'oro si è trasformata in età del ferro per colpa dell'uomo: così i cinesi, gli indiani, i persiani: l'uomo immortale, che viveva in comunione con la divinità, ha perso tutto perchè le si è ribellato.

IL MITO DEI MAIDU

E' interessante e perciò lo riportiamo, il mito di una popolazione primitiva dell'America del Nord: i Maidu.

Il creatore scende dal cielo calandosi attraverso una corda sull'immensità delle acque oscure e comincia a creare le cose. Per ultima crea la coppia umana: essa è la sua opera più bella. Coyote, un personaggio che compare all'improvviso, critica l'opera del creatore: non vuole che gli uomini abbiano le mani come il creatore e siano immortali; esso si rivela così come lo Spirito del male che non vuole il bene degli uomini.-

Gli dice il creatore "Orsù, mi sono messo all'opera per fare un mondo bello, lascialo bello come l'ho fatto io". "No - risponde Coyote - perchè, questi esseri mortali, dovrebbero ricevere la vita?"

Il mito dice ancora che il creatore del mondo aveva voluto che per gli uomini fosse tutto comodo e facile in modo che nessuno dovesse lavorare: le donne mettevano fuori i cestini e il mattino dopo li trovavano pieni di cibo; gli uomini vivevano nell'abbondanza.

Il creatore parla con gli uomini e insegna loro come mantenersi immortali.

Ma un giorno Coyote, invidioso di quella vita, spinge gli uomini a bruciare i cestini, a rifiutare cioè, quello che il creatore aveva loro offerto, poichè è meglio, dice lui per

l'uomo dover lavorare e dover morire. Da questo rifiuto nasce la prima morte: un uomo muore e invano essi tentano di rendergli la vita così come aveva insegnato loro il creatore. Da allora in avanti gli uomini dovranno seppellire i loro morti.

Il primo uomo creato e il più anziano Kuksu dice agli altri "Questo è quanto dovrete fare d'ora innanzi. Questa è la via che dovrete seguire fino alla fine del mondo.

Trovando somiglianza nelle narrazioni dei vari popoli, nasce spontanea una riflessione: sembra che gli uomini, tutti gli uomini anche i più lontani da noi e dalla nostra cultura, abbiano avuto una esperienza comune: ovunque viene tramandato di generazione in generazione, che in epoche remote l'uomo era vissuto felice.

Qualcosa ha sconvolto il mondo e nel cuore è rimasta quest'ansia, questa nostalgia del "buono iniziale" che porta ogni uomo a credere in una restaurazione di quello "stato di bontà".

Quasi tutti i popoli esprimono la speranza di una salvezza attesa in vario modo da popolo a popolo a seconda della strada percorsa.

IL MALE DERIVA DA UN PECCATO UMANO

Leggere: Genesi cap.3

Analisi del testo

Analizziamo il racconto, gustandocelo anche, perchè è veramente bello: non c'è una parola di troppo e racchiude tutto il dramma dell'umanità. E' per noi una pagina difficile, ma di importanza decisiva perchè ci offre la possibilità di comprendere o meno, la nostra esistenza, l'incarnazione e la redenzione operata da Gesù.

Il racconto si può dividere in **quattro momenti**:

- tentazione e peccato (3,1-7)
- interrogatorio (3 6-13)
- condanna (3,14-19j)
- cacciata dal paradiso (3,20-24)

1° - TENTAZIONE E PECCATO Versetto 1-7

"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio"

Dopo Dio, l'uomo, gli animali e la donna, protagonisti del capitolo 2, l'autore ci presenta proprio all'inizio del capitolo 3 un altro personaggio: **il serpente**.

- Come creatura di Dio essa è buona.
- L'astuzia malvagia che essa rivela e il suo comportamento, ci aiutano a capire che al di là dell'animale c'è un simbolo: esso rappresenta un qualcosa o un qualcuno che, per la tradizione giudaica e cristiana, è il diavolo (Leggi Sapienza 2,24).
Perchè l'autore ha usato proprio il "serpente" come simbolo per dirci che l'uomo si è lasciato influenzare nella sua scelta malvagia da una presenza malefica?

(Riaffermiamo qui, quanto più volte abbiamo detto: la Bibbia non riferisce mai il passato per il gusto di raccontarcelo, ma esso deve sempre e solo servire da ammaestramento per il presente, per cui quando parla del passato ha sempre davanti la situazione concreta che il popolo sta vivendo)

- **L'autore non sa** davvero quale fu la forma concreta del primo peccato (così come non conosceva come era la vita degli uomini prima del peccato). Egli sa soltanto che al tempo in cui egli scrive, l'origine del male (la crisi politica, religiosa e sociale iniziata nel periodo della monarchia, apportatrice di bene ma anche di male - ricorda la scheda n.10, pag.1) risiedeva per il suo popolo, nella deviazione verso la religione falsa dei Cananei.

- L'autore, come ha ricostruito il Paradiso sulla propria realtà culturale e ambientale, così **ricostruisce il primo peccato** a partire dal peccato concreto del suo tempo. Egli vede che il male è entrato in Israele dal momento in cui esso si è lasciato sedurre dai culti cananei, abbandonando la propria fede in Dio.
In questi culti cananei il serpente occupava un posto molto importante; era adorato come una divinità.
Il peccato d'Israele era dunque individuabile nella seduzione che questo serpente, simbolo della religione cananea, esercitava sul popolo.
- Dal peccato del suo tempo egli **intuisce che anche** il primo uomo si è lasciato fuorviare. Volendo, con il racconto di quel lontano passato, dare un insegnamento al popolo, egli sceglie proprio il serpente, per indicare la forza che induce l'uomo al male.

Con questo raggiunge due scopi

- Combatte il culto a questo animale ormai diffuso in Israele, affermando che anche il serpente è una creatura di Dio come le altre (versetto 1), inoltre, presentando la forza del male come "serpente" fa capire al popolo che la religione cananea lo porta lontano da Dio.
- Fa prendere coscienza ad Israele della vera natura del suo peccato: è in crisi perché ha scelto un idolo (qualcosa di umano o di costruito dall'uomo) al posto di Dio, cioè ha rifiutato Dio.

"Egli disse alla donna,"

Inizia il dialogo fra il serpente e la donna. Qui si rivela tutta la fine astuzia del "serpente". Si rivolge alla donna che è l'essere umano più seducibile. Teniamo sempre presente che per la descrizione del primo peccato (che non si sa come avvenne, ma solo che fu un rifiuto di Dio a guida della propria vita) l'autore ha come modello la situazione concreta del suo tempo. È attraverso le mogli di Salomone che entrano in Israele i culti idolatri, il male di Israele; così è attraverso la donna che entra il male nel mondo.

Quella che è stata una tentazione morale è qui tradotta in un bellissimo e finissimo dialogo dove l'autore studia e rende visibili le nascoste reazioni dell'animo umano: ne fa una rappresentazione.

"E' vero che Dio ha detto che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"

Con quel nessuno il serpente ha già messo in bocca alla donna la risposta.

Essa parlerà per rettificare ed è ciò che lui si attende: l'importante è aprire il dialogo, poi lui la porterà dove gli pare.

"Non di tutti ma di uno solo pena la morte".

Il serpente che fin qui si è mostrato molto incerto (*"E' vero che..."*) ora parla sicuro come uno che sa.

"Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che diventerete come Dio conoscendo il bene e il male".

Dio ha dunque mentito, perché non vuole che qualcun altro diventi suo pari: è quanto afferma il serpente. In questo modo egli cerca di screditare Dio; non è poi quel creatore buono che Eva crede, ma è geloso della propria unicità e non vuole che l'uomo abbia la possibilità di crescere.

Il serpente ora non parla più. Ha gettato il suo seme e l'autore lo guarda crescere nell'animo della donna: essa comincia a dubitare di Dio, la sua fede è intaccata; la vanità e l'ambizione occupano il suo cuore.

"..... era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza".

E' la tentazione di sempre per l'uomo di "farsi dio" e non pensiamo subito ai grandi assetati di gloria e di potere.

Farsi dio:

- significa porre il proprio io al centro del proprio mondo sia esso grande o piccolo;
- significa cercare la propria gloria, invece di quella di Dio,
- significa voler disporre come cosa nostra, della propria vita invece che riceverla come un dono,
- significa in breve dominare e non servire.

"Prese il frutto, ne mangiò, ne diede anche al marito ed anche egli ne mangiò".

Non c'è nessun male in quest'azione naturale:

- il male non è nel mangiare,
- quanto nell'aver trasgredito ad un comando di Dio, all'aver voluto affermare la propria autonomia, sottraendogli.

La donna sedotta seduce a sua volta l'uomo.

Il male morale, non resta mai nella pura sfera individuale, ma come il bene, tende a diffondersi e a divenire un fatto sociale: solidali nell'essere e nell'amore lo diventano anche nel peccato.

"Allora si aprirono gli occhie si accorsero di essere nudi".

- E' la prima conseguenza del peccato.

L'uomo prende coscienza e ha vergogna: non solo non è diventato come Dio, ma dentro di lui si è operata una frattura, nata dall'aver infranto il vincolo vitale che lo univa a Dio.

2° - INTERROGATORIO DELL'UOMO E DELLA DONNA (Versetti 8-13)

Versetto: 8 – 10: *"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino.... L'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore ... dove sei? ... Ho avuto paura e mi sono nascosto".*

- Seconda conseguenza del peccato.

Di fronte a Dio egli fugge. Creato per amare Dio, si trova ora ad averne paura.

La scena descritta è di una rara bellezza: in quel giardino Dio si muove come nella sua casa e in essa l'uomo, il suo giardiniere, era stato chiamato a vivere in intimità con lui.

Ma il peccato, l'aver tradito un amore così grande, lo fa sentire a disagio. Sente che non può più guardare serenamente in volto il Signore.

- E Dio, come un padre, vuole che l'uomo prenda coscienza del suo male, perchè solo allora è possibile un ritorno a Dio.
- L'uomo cerca di giustificarsi: non può stare nudo davanti a Dio.

Versetto ° 11: Riprese: *«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».*

Ma Dio insistendo *"chi ti ha fatto sapere ..."* vuol portare l'uomo a scoprire la vera causa della sua paura: la disobbedienza.

Versetto: 12 – 13: *«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

L'uomo mente a se stesso, rifiuta di riconoscersi colpevole e scarica sugli altri la responsabilità: l'uomo la scarica sulla donna che *"tu mi hai messo accanto"* e quindi in definitiva su Dio; la donna la scarica sul serpente, anch'egli creatura di Dio, e quindi ancora su Dio.

- E' la terza conseguenza del peccato.

Esso divide: l'uomo da Dio, dal quale prende le distanze e dagli altri uomini, con i quali è stato solidale nel peccato, ma con i quali non vuol dividere le conseguenze.

E' l'aspetto più grave e che impedisce di ricongiungersi a Dio: è il rifiuto a riconoscersi responsabile in prima persona.

3°- CONDANNA DEL SERPENTE (Versetti 14-19)

Versetto 14: *Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

Dio non interroga il serpente, il tentatore, ma gli si rivolge solo per condannarlo. La condanna investe non solo il singolo protagonista, ma tutta la sua specie. La condanna viene espressa con formule e parole che tengono conto del fatto che è un serpente = cioè prosegue il simbolismo (*“mangerai polvere” e la stirpe di donna, gli uomini cioè saranno tuoi nemici; e ti schiacceranno il capo*), ma noi andando al di là del serpente - animale, e tenendo conto dell'intelligenza che si nasconde in lui e che è stata quella che ha indotto l'uomo al male, dobbiamo vedervi in realtà la condanna ad una lotta perenne fra l'attrazione e la repulsa che il male esercita sull'uomo.

Il testo apre uno spiraglio sull'esito finale di quella lotta: chi vincerà non può essere che l'uomo (la stirpe della donna).

E' il messaggio di questa maledizione.

Il serpente ha prevalso su Dio, allontanandogli l'uomo, ma Dio attraverso lo stesso uomo, nato dalla donna, riporterà la vittoria sul serpente.

Il testo non dice altro, ma è chiaro che questa vittoria dell'uomo sul serpente, annuncia il ritorno dell'uomo a Dio. Così questo diventa il primo annuncio di una salvezza futura.

Questo brano infatti è chiamato **"Protovangelo"** cioè primo annuncio di salvezza, prima presentazione di Cristo Redentore.

Versetto 16- 17

*"Alla donna disse: moltiplicherò i tuoi dolori, verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".
"All'uomo disse con dolore trarrai cibo dalla terra.."*

Mentre il serpente e la terra vengono maledetti, la donna e l'uomo sono solo puniti nelle loro caratteristiche tipiche: nel suo ambiente di vita, l'autore nota che nella donna la gioia della maternità è torturata dai dolori del parto, e l'amore che la spinge verso l'uomo, è umiliato dal dominio che su di lei esso esercita.

Parimenti nota nell'uomo la fatica con cui ogni giorno deve lottare per l'esistenza contro una terra avara.

Questi due aspetti che caratterizzano la vita dell'uomo e della donna, diventano il contenuto della condanna. Con questo l'autore vuol mostrare che il peccato pone l'uomo in una disperata condizione di bisogno e di contraddizione.

Non dobbiamo credere però che si siano realmente prodotte delle alterazioni fisiche nell'uomo, nella donna e nell'intero cosmo e che realmente nel giardino ci fosse assenza di ogni forma di dolore e di fatica.

Già nel capitolo 2, Dio pone l'uomo nel suo giardino perchè lo lavori e lo custodisca. Ciò che l'autore vuol dire è che si è prodotto più a livello psicologico che fisico un'alterazione nei rapporti dell'uomo con tutte le cose: spezzata l'armonia con Dio, muta anche la sua maniera di affrontare il dolore, la fatica, il lavoro.

(Per capirci: se uno ha fede, vive le sofferenze che gli capitano nella vita e la vita stessa in una prospettiva totalmente diversa da chi non ha fede: uno ha speranza e sa di non essere solo, l'altro vive nella disperazione).

Versetto: 19

"Con il sudore del tuo volto mangerai il pane finchè tornerai alla terra".

La morte è vista come l'ultima fatica dell'uomo.

Non dobbiamo qui però vedere questa morte come una immortalità perduta. Del resto il testo non ha mai parlato di immortalità dell'uomo nel paradiso terrestre.

Se infatti pensiamo al capitolo 2,17, Dio non dice che se l'uomo avesse mangiato quel frutto, sarebbe diventato mortale, bensì sarebbe morto, morto cioè ad una vita con Dio garantita dal giardino (vedremo nella prossima scheda come si deve intendere questa situazione di vita-morte).

4°- LA CACCIATA DAL PARADISO

(Versetti: 20-24)

Versetto: 20

L'uomo chiamò la moglie Eva (che vuol dire "vita" in aramaico)".

Nonostante la fatica e la morte l'uomo continua ad aver fede nella vita che si perpetua e si rinnova nella maternità.

E così impone il nome Eva alla sua donna, riconoscendo la capacità misteriosa della donna di generare la vita.

Versetto 21

"Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì"

E' l'atteggiamento tipico di Dio.

Anche se l'uomo lo rifiuta, Egli continua a preoccuparsi di lui accettandolo così come è, un essere peccatore.

Versetto 22

"Ecco l'uomo è diventato come uno di noi.... non stenda più la mano e non prenda anche l'albero della vita".

Dio constata con amarezza la nuova condizione dell'uomo e prende la decisione di impedirgli l'uso dell'albero della vita.

Il peccato ha fatto diventare l'uomo "*come Dio*", nel senso che egli si è voluto mettere al posto di Dio, (Dio determina ciò che deve vivere e morire, ciò che è buono e il male) senza con questo diventare Dio.

L'uomo ha rotto il patto e di conseguenza non può più accedere al dono di una vita che sarebbe durata solo se fosse rimasto nel giardino.

Versetto: 23

"Il Signore Dio lo scacciò dal giardino, perchè lavorasse il suolo da cui era stato tratto.... pose i cherubini....e la fiamma per custodire la via all'albero della vita".

Resosi indegno di essere il giardiniere di Dio, l'uomo è risospinto nell'adamah, la terra da cui era stato tratto, con il compito di lavorarla con sudore.

Non pensiamo però che il mondo in cui l'uomo viene respinto, sia un mondo senza la presenza di Dio. Dio è e rimane sempre accanto a lui.

A difesa del giardino Dio pone due guardiani: **i cherubini e la fiamma**.

- I cherubini sono le statue a guardia dei templi e dei palazzi assiro-babilonesi; hanno forma di toro o leoni alati. Anche presso di noi troviamo statue agli ingressi di certi palazzi.
- La fiamma che è poi il fulmine e simbolo della potenza di Jahvè, ben deciso a non far accedere l'uomo al giardino: il primo Adamo l'ha perduto.

Nonostante ciò il racconto non si chiude su una tragedia, ma su **una speranza**.

Quel Dio che gli ha cucito le vesti, vuole sempre quel Paradiso per l'uomo: infatti non lo distrugge; mette solo dei guardiani, perchè l'uomo non se ne impadronisca, senza averne il diritto.

Il futuro quindi resta aperto: Dio dirà ad un altro "adam", ad Abramo: "*Esci dalla tua terra ... seguimi verso un paese che io ti indicherò ... Ti benedirò e diventerai benedizione*".

L'uomo inizia così a ri-camminare verso il Paradiso.